

## Ritorno a Umborg

Erano anni che nessuno varcava più le mura della città di Umborg, quando due giovani sulla ventina entrarono a passo svelto e con la stessa sicurezza di chi sa esattamente cosa fare.

Arrivati al cancello però il loro entusiasmo si spense. “Non può essere”, sibilò il ragazzo in preda alla frustrazione.

La ragazza, al contrario del fratello, non si agitò. Rimase immobile e si fece cullare dal vento con gli occhi spalancati senza dire una parola. Presa dalla visione di quella che un tempo doveva essere la sua casa, ma che ora non era altro che un enorme cumulo di macerie e dolore.

Improvvisamente la ragazza cadde. Sentiva le urla del fratello che accorreva in suo soccorso, sempre più in lontananza.

E come se stesse sognando vide donne urlare mentre tenevano in braccio i loro bambini, uomini che cercavano di salvare il salvabile e anziani accasciati a terra. Vide bombe cadere ed esplodere seminando paura e dolore nei volti della gente.

Umborg non era più quella di una volta, non c’era più nessuno ad animare la città, cresceva soltanto una fitta vegetazione che copriva tutto. Le case completamente distrutte si riversavano a pezzi nella strada e l’ombra sovrastava tutto il paese senza far intravedere neanche un raggio di sole. Umborg era un paese cupo e tetro, emanava un senso di solitudine capace di spegnere ogni tipo di felicità.

L’unico suono che spezzava quell’assordante silenzio proveniva da una piccola casa in fondo ad una via. C’era quindi un testimone ancora in vita che avrebbe potuto dare delle risposte ai due ragazzi. Alec e Aria si accorsero quindi che non erano soli. Aria, dopo aver raccontato al fratello ciò che aveva visto, decise che doveva saperne di più, non importava cosa avrebbe dovuto affrontare. Si diressero verso quell’unica abitazione, dove incontrarono un anziano signore, con un aspetto trasandato e vestito di una sola veste sbiadita e sporca, dallo sguardo spento e solitario come la sua città.

Il vecchio, appena vide i due fratelli, disse con voce rauca: “Ero sicuro che sareste tornati.” Allora Alec e Aria spinti dalle mille domande e dalle curiosità entrarono in casa sua.

Il vecchio cominciò a raccontare: “E’ successo molti anni fa, c’era un tempo in cui Umborg non era solo il cumulo di macerie che vedete ora ma un villaggio meraviglioso al quale la natura aveva fatto un dono speciale, infatti i suoi abitanti avevano la capacità di usare la magia.

Una macchia sul braccio destro distingueva i nostri abitanti, era il segno di appartenenza alla nostra città, era capace di portarci ricordi di tempi lontani, facendo rivivere quell’esatto momento come se fossimo veramente lì.

Eravamo fieri e orgogliosi che la natura ci avesse riservato un dono così speciale, ma anche impauriti perché sapevamo che non appena il mondo sarebbe venuto a

conoscenza del nostro potere tutto sarebbe cambiato. Così accadde. Un giorno, un uomo dall'aria losca si presentò al villaggio e chiese al nostro sovrano poteri magici. Lui ovviamente rifiutò e derise l'uomo, il quale decise di vendicarsi annientando il villaggio. La magia abbandonò così la città di Umborg. La natura riuscì a salvare due bambini, i quali all'età di vent'anni, secondo una profezia, sarebbero dovuti ritornare ad Umborg per farla splendere come una volta."

I fratelli rimasero stupiti dalla storia, ma allo stesso tempo furono incuriositi così tanto da fare al vecchio moltissime domande per saperne di più. Dopo ore passate a risolvere i tanti dubbi dei fratelli, gli occhi del vecchio iniziarono a chiudersi lentamente, ma prima di addormentarsi del tutto l'anziano dalla folta barba condusse i due giovani nelle camere dove potevano riposare.

Appena varcata la porta della camera, Aria ebbe la sensazione di aver già visto varie volte quei mobili, di aver già giocato con quel peluche appoggiato ai piedi del letto. Tutto in quella camera sembrava riportarla a ricordi offuscati nella sua mente. Così, nel pieno della notte, Aria decise di uscire dalla camera per andare ad osservare altri dettagli della casa del vecchio. Entrò nella prima porta a destra, alla fine del lungo e buio corridoio: al centro della stanza c'era una maestosa scrivania che donava allo studio un'aria vissuta. La ragazza notò la moltitudine di lettere e foto appoggiate disordinatamente sul lungo mobile di legno, e i suoi occhi furono rapiti in particolare da una foto di famiglia, che aveva catturato nello scatto due bambini che giocavano con i loro genitori. Dopo aver osservato la foto per alcuni minuti, Aria si accorse di un peluche nell'angolo destro dell'immagine. Corse in camera per verificare le sue ipotesi, che risultavano corrette: il peluche nella foto era lo stesso che riposava ai piedi del letto nella camera di Aria. La confusione che stava esplodendo nella testa della ragazza fu interrotta dal vecchio, che la osservava con occhi turbati da fuori della porta rimasta aperta.

Anche Alec, svegliato dal trambusto dei passi pesanti, raggiunse sua sorella in camera e fu stupito di vedere il vecchio, così capì che qualcosa non andava.

Dopo qualche minuto di silenzio l'anziano signore esitando sussurrò: "Io vi ho visto nascere". Queste parole risuonarono per tutta la casa, quella casa dove Alec e Aria erano cresciuti ed ora erano ritornati.

I due fratelli erano sconvolti, non avevano il coraggio di dire nulla, le parole in certe occasioni non bastano a descrivere ciò che si prova.

Abbracciarono il vecchio che ormai potevano chiamare papà e si strinsero insieme.

Le luci dell'alba illuminavano i loro volti pieni di gioia, quelle misteriose macchie che avevano fin da piccoli brillavano, creando un disegno perfetto con quelle del padre. Il tempo per un po' sembrò inesistente, le emozioni erano troppo forti per curarsi dei dettagli intorno.

Alec e Aria erano però ignari del grande compito che li aspettava, erano ignari del fatto che erano loro i ragazzi della profezia e che avrebbero dovuto riportare Umborg splendente come lo era una volta.

Più i giorni passavano e più la loro sembrava una vera famiglia, infatti trascorrevano i pomeriggi insieme facendo lunghe passeggiate e esplorando il villaggio, così da poter conoscere nuovi luoghi sotto la guida del padre. Durante una delle solite

passaggiate furono sorpresi da un temporale improvviso e tornando a casa i ragazzi si accorsero che la voglia del padre era scomparsa. Da quel giorno iniziarono ad insospettirsi e a dubitare di ogni sua parola o comportamento, ma decisero di non dire niente e di aspettare.

Dopo quell'episodio iniziarono ad uscire sempre più spesso da soli e la loro fiducia in quello che sarebbe dovuto essere il loro unico genitore divenne sempre meno. Iniziarono ad osservare con molta più attenzione tutto ciò che li circondava, prestando particolare attenzione al confine di Umborg, un luogo ancora inesplorato ma di cui erano molto curiosi. Arrivati al limite, notarono una nube che si avvicinava velocemente. All'improvviso la nube divenne un vento che li avvolse come per sussurrargli qualcosa. Erano spaventati da questa presenza, ma allo stesso tempo interessati a cosa stesse accadendo. Decisero di ascoltare il vento, che sussurrò ai due giovani la cruda realtà: "Alec, Aria...non credete al vecchio che dice di essere vostro padre, vi sta ingannando...lui non è quello che dice di essere...è lui che ha distrutto Umborg e si trova qui solo per impedirvi di riportare questa città allo splendore di un tempo...voi siete i prescelti della profezia!"

Sconvolti dalle parole del vento, i due ragazzi si diressero verso la casa del vecchio, in un silenzio che sapeva di rabbia.

Ora Alec e Aria erano a conoscenza di tutta la verità. Stava per accadere qualcosa, lo sapevano e questa volta avrebbero agito al più presto, rendendo giustizia ad ogni abitante di Umborg.

I due fratelli si sentivano più forti che mai, come se qualcosa stesse nascendo dentro di loro, un'energia incontrollabile che prima o poi sarebbe esplosa.

Arrivarono davanti alla casa del vecchio, pronti ad affrontarlo.

Con tutta la voce che aveva in corpo Alec urlò: "Vieni fuori, infame, e affrontaci!"

L'uomo uscì fuori sorprendentemente calmo e con tranquillità si mise a parlare:

"Sapevo che la Natura prima o poi avrebbe rovinato i miei piani, ma non credevo così presto. Ormai penso sappiate bene chi sono e cosa ho fatto. Potrei raccontarvi l'ennesima menzogna nella speranza di smuovere in voi un briciolo di pietà, invece sarò onesto...come potete vendicare un popolo che nemmeno conoscete? Io ho visto con i miei occhi il loro orrore, l'egoismo e l'avidità con cui hanno trattenuto la loro magia, ho visto la crudeltà con la quale mi hanno umiliato. Come potevo rimanere fermo di fronte a una tale mancanza di rispetto verso di me e verso il mio popolo? La Natura mi ha voluto punire, rinchiudendomi in questo posto per anni da solo con la mia rabbia, ma quando vi siete presentati di fronte a me ho pensato di sfruttare e ci siete cascati come due bambini".

Le mani di Aria iniziarono a bruciare, sentì il vento passarle tra le dita e come se fosse la cosa più naturale del mondo alzò le mani nella direzione dell'uomo che in un attimo si ritrovò a terra. Aria rimase stupita di ciò che aveva appena fatto, ma ancora di più vedendo il fratello attirare a sé una grande massa d'acqua e scagliarla contro il nemico. Il vecchio, sfinito dai ripetuti colpi, respirava a stento e la morte si avvicinava al suo animo ogni istante più velocemente. Dopo diversi minuti di agonia il vecchio finalmente se ne andò e, appena ebbe esalato l'ultimo respiro, Aria e Alec videro i mattoni un tempo distrutti tornare integri e unirsi, ricreando le case che

anticamente formavano il villaggio. I due fratelli rimasero in silenzio ad ammirare quello spettacolo formidabile. Infine si guardarono negli occhi, fieri del successo della loro impresa.

Aria si mise a riflettere su quanto fosse cambiata la sua vita nel giro di pochi mesi, rimase immobile qualche minuto lasciandosi trasportare dai ricordi, ma i suoi pensieri vennero interrotti dalla Natura che tornò da loro sotto forma di vento e con voce solenne esclamò: “Ora che avete riportato in vita Umborg, non mi resta far altro che ripopolarla.”

Da lì a pochi mesi Umborg si riempì di nuovi abitanti, lasciandosi alle spalle il suo oscuro passato.

Scritto da Emanuele Benedetti, Valerio Cerretti, Anna Ciofini, Alessandra Frubeck Moreno, Giulia Militoni, Eleonora Sdei